

dossier europa

Pubblicazione
mensile dei
Centri
Studi
Emigrazione
Riuniti

emigrazione

7

Sommario

giugno 1976

- | | |
|---|----|
| - Presentazione | 3 |
| - Notiziario | 4 |
| - Comunità Haidhausen di Monaco
(Gianfranco Zorzi) | 5 |
| - Emploi et chômage dans le
monde (BIT) | 21 |
| - I contributi per la stampa
italiana all'estero | 26 |

Redazione

Antonio Perotti
46, Rue de Montreuil
PARIS XI

Gildo Baggio
Oberwilerstr. 112
4058 BASEL

Giovanni Corcagnani
Ursulagartenstr. 18
5 KOLN

Umberto Marin
20, Brixton Rd.
LONDON SW9 6BU

Gianfausto Rosoli
Via Calandrelli, 11
00153 ROMA

Direz. Amministrazione

CSER, Via Calandrelli 11
00153 ROMA
Tel. 58 09764 - c.c.p. 1/51255

Abbonamento annuo:

ITALIA	L. 4 500
ESTERO	5 000



presentazione

Dossier-Europa n. 7 comunica una iniziativa di costruzione dal basso della partecipazione democratica (comunità di quartiere) che è stata avviata nel quartiere Haidhausen di Monaco di Baviera. L'esperienza, già presentata nel numero 3 di CEDOM-SELEZIONE (Bollettino mensile del Centro Documentazione Migratoria di Monaco) rientra nel discorso che viene portato avanti da Dossier-Europa sull'associazionismo in emigrazione: non solo la metodologia del lavoro di gruppo può infatti offrire utili indicazioni ma le ipotesi di fondo di tutta l'animazione della comunità (che sono ipotesi generali riguardanti il fenomeno migratorio nella sua dinamica psico-sociale) stimoleranno, senza dubbio, ad una verifica critica e al dibattito. Il problema della "partecipazione" è infatti uno dei nodi centrali della condizione migratoria e ogni intervento che contribuisca a chiarirne i termini è un servizio reso alla emigrazione.

Presentiamo poi due documenti, diversi per l'importanza ma ugualmente attuali: il primo è un documento del BIT che, all'interno del dibattito sulla condizione del lavoro e della disoccupazione mondiale, descrive la situazione delle diverse correnti migratorie. E' una base indispensabile per utili raffronti anche delle migrazioni nel contesto europeo.

Il secondo documento offre lo schema del decreto per la distribuzione delle provvidenze alla stampa italiana all'estero: dato l'interesse e le polemiche suscitate in proposito pensiamo rendere un utile servizio al lettore presentando il decreto nella sua struttura in modo da dare la possibilità di una valutazione critica.

*****notiziario*****

6 maggio: a Strasburgo, il Governo Federale Svizzero firma la "Carta Sociale europea". Uno dei 19 articoli (ogni stato deve considerare come obbliganti almeno 10 di essi) garantisce il diritto dei lavoratori migranti e le loro famiglie alla protezione e all'assistenza.

17-21 maggio: durante la 13^a assemblea plenaria dei vescovi d'Italia è stata rieletta la Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo (CEMIT). Il nuovo presidente è risultato Mons. G. Bonicelli, vescovo ausiliare di Albano.

30 maggio: a Berna si tiene l'Assemblea dell'UNAIE in Svizzera, sul problema del rinnovo dei Comitati di Coordinamento Consolare. L'Unione intende continuare a stimolare il Parlamento della Repubblica italiana per la promulgazione sollecitata di una legge in materia di Comitati di Coordinamento Consolare eletti a suffragio universale e con poteri propri, come chiesto dalla stessa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

1 giugno: promossa dalla Società Italiana degli Economisti - di cui è Presidente il prof. Gasparini, rettore dell'Università Bocconi - e col patronato delle Università di Napoli e Salerno, della Regione Campania e del Banco di Napoli, ha avuto luogo a Salerno una "Tavola rotonda" sul tema: "Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri ed oggi". Hanno svolto relazioni il prof. Demarco (Le tappe salienti dell'emigrazione italiana), i professori Cagiano de Azevedo e Tarantelli (Flussi migratori e mercato del lavoro nell'esperienza italiana) il prof. Golini (Presupposti e conseguenze demografiche dell'emigrazione) ed il prof. Cerase (Per una politica alternativa dell'emigrazione: nuovi impulsi e ostacoli ricorrenti).

16-17 giugno: si sono riuniti, in seduta straordinaria, presso la sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero, gli organi direttivi della Federazione stessa (Comitato esecutivo e Consiglio direttivo). All'ordine del giorno è l'esame del decreto presidenziale in corso di firma per la attuazione della legge 7 giugno 1975, n. 172, legge che prevede, tra l'altro, un contributo di un miliardo di lire a favore della stampa italiana all'estero. In attesa della riunione degli organi direttivi della F.M.S.I.E., il Presidente, avv. Umberto Ortolani, ha fatto pervenire telegrammi di protesta ai vari Ministeri interessati, in quanto il decreto anziché ripartire l'intera cifra tra i giornali italiani all'estero, prevederebbe l'accantonamento del 10% per la creazione di nuovi giornali italiani all'estero; una quota per abbonamenti a giornali italiani da inviare all'estero; una quota in favore dei giornali di emigrazione che si stampano in Italia. La cifra rimanente (anche meno della metà del miliardo di lire stanziato dalla legge 172) verrebbe destinata ai giornali italiani all'estero. Altro motivo di insoddisfazione riguarda il ritardo, che è già di un anno, nell'attuazione della legge, ritardo che ha comportato una svalutazione di circa il 40% della cifra stanziata.

21-28 giugno: l'American Committee on Italian Migration tiene un Symposium a Roma per celebrare in quest'anno bicentenario della costituzione della repubblica statunitense il contributo sostanziale apportato dall'Emigrazione italiana all'America.

L'ACIM, costituita nel 1952 per cambiare la legge discriminatoria sull'immigrazione, e promuovere una legislazione immigratoria equa e generosa verso gli USA, è una associazione che si prodiga tra gli Italiani in America per rendere il loro inserimento nella nuova patria più facile e più efficace.

esperienze



germ
ania

comunità haidhausen monaco



Una comunità di quartiere, composta da lavoratori italiani e loro famiglie a Monaco: quartiere Haidhausen. E' il risultato di un tentativo di lavoro di gruppo con famiglie italiane in Germania in un quartiere della città di Monaco di Baviera.

Tale lavoro ha preso l'avvio nella primavera del 1973 nel quadro del Servizio Sociale per lavoratori italiani del Caritas Verband di Monaco.

Il progetto viene seguito dall'assistente sociale G. Zorzi.

Il rapporto che segue fa parte di un lavoro più ampio in via di stesura.

I - CONCEZIONE DELL'INIZIATIVA

Tutti parlano di Associazioni, qualcuno fa anche dell'associazionismo. Opportunisti e fanatici giurano che esso sia la via maestra per la soluzione dei problemi dell'emigrazione italiana, soluzione che si crede e si descrive come ineluttabile e vicina. Non è mio compito analizzare i meccanismi fascistoidi che sono sottintesi a una tale premessa e come si collabori così ancora una volta a tenere gli italiani emigrati (80% proveniente dal Mezzogiorno) "fessi e contenti". Da queste note che descrivono il sorgere di una comunità di lavoratori apparirà indirettamente che portare alla partecipazione attraverso un democratico processo inteso a raggiungere la solidarietà è una vera rivoluzione socio-psicologica, un andare contro corrente, un cambiare inveterati rapporti verticali, un cammino lento, una meta lontana.

2 - DUE PIANI DI LAVORO

Il progetto Haidhausen prevede due piani di lavoro:

1. UN GRUPPO DI INIZIATIVA, cioè un circolo organizzatore di membri professionisti (del lavoro sociale) e volontari, cercati prevalentemente, per necessità contingenti, al di fuori del gruppo degli abitanti del quartiere.

2. IL GRUPPO DEGLI ABITANTI (italiani) del quartiere che formano una comunità di sviluppo (eventualmente sotto forma di comitato di cittadini). Tale Comunità si integrerà in modo più stretto possibile col gruppo di iniziativa col quale avrà in comune gli scopi.

Il Gruppo di iniziativa ha la funzione di catalizzatore, analoga alla funzione dello psicanalista, nei rapporti con il gruppo della Comunità di quartiere. I singoli scopi e compiti vengono intesi come parti di un programma completo. Tenuto quindi presente i due piani di lavoro convergenti (1 e 2), passiamo a descrivere in dettaglio la cosiddetta comunità organizzatrice. Essa è composta:

- da un gruppo di aiutanti volontari, soprattutto di giovani, italiani essi stessi, che dopo uno stadio di sviluppo possono formare un proprio gruppo di lavoro. A tale gruppo possono partecipare anche studenti tedeschi, se le circostanze lo rendono possibile;

- dall'assistente sociale per gli italiani, che prenderà ogni occasione per avere l'aiuto effettivo di una cerchia di operatori professionali, soprattutto se operanti nel quartiere (assistente sociale del comune addetto alle famiglie, insegnanti, maeestre d'asilo, ecc.);

- da competenti, possibilmente uno psicologo che sia specializzato in lavoro di gruppo e competente per il comportamento della prima infanzia (i contatti ci sono già), ed altri professionisti.

Resta naturalmente ovvio che questo primo gruppo è solo un mezzo di lavoro. Il centro di ogni sforzo andrà concentrato sugli abitanti del quartiere, soprattutto sui genitori nonché sui giovani che partecipano alla iniziativa. Questo è il gruppo protagonista ed è questo che, in ultima analisi deve raggiungere sia i fini lontani che quelli a media scadenza.

- a. Fini lontani: 1. raggiungimento di un buon grado di SOLIDARIETA', e 2. coscienza pratica della PARTECIPAZIONE.

- b. Fini a media scadenza: 1. Soluzione di problemi locali (reperimento e potenziamento di posti e capaci-

tà degli asili del quartiere; iniziative per aiutare nei compiti scolastici; confrontazione col problema di fondo della scuola; problema dell'affitto e degli inquilini; discussione di problemi contingenti ma propri dell'ambiente reale, ad esempio la disoccupazione; il senso dell'esperienza migratoria, ecc.) e 2. Partecipazione ad iniziative, pressioni e rappresentanze oltre il quartiere, in tutti quei gruppi, movimenti in cui è possibile e opportuno; elezioni a tale scopo anche di rappresentanti di quartiere.

E' da notare infine che un tale lavoro a base etnica, in un normale quartiere operaio di una grande città, ha notevoli limiti. E' chiaro che si dovrebbe procedere contemporaneamente con altri gruppi etnici, e, non da ultima con la stessa popolazione tedesca. Le iniziative parallele potranno tra l'altro sfociare nelle iniziative di cittadini in corso. Anche se le iniziative parallele non dovessero aver luogo, sia per particolarità locali, sia perchè è un procedere che suppone, come detto all'inizio, una rivoluzione di contenuto, si collabora intensamente con i gruppi sensibili e impegnati del quartiere (Studio Haidhausen della facoltà di sociologia dell'Università di Francoforte, Iniziativa ecumenica per gli stranieri, Gruppo di studenti della Scuola Servizio sociale esistenti nel quartiere, ecc.).

3 - IPOTESI DI LAVORO

Le ipotesi di lavoro vengono qui semplicemente elencate senza una approfondita spiegazione dato il carattere riassuntivo di queste pagine.

A. IPOTESI DI LAVORO REMOTE

1. Da alcuni anni, cioè da quando è chiaro che le grandi nazioni industriali non possono più risolvere i loro problemi in chiave espansionistica, per mezzo di un aumento della loro potenza politica ottenuta con "vittorie" imperialistiche, con lo sfruttamento dei beni naturali e permanente accrescimento economico, si notano dei movimenti indicatori di un riorientamento: se la spinta verso l'esterno non procede il ritorno all'interno ne è la logica conseguenza. Nei paesi capitalisti, ma anche in quelli con un socialismo di stato, sono all'opera tentativi per esaminare criticamente la situazione sociopolitica interna.

Si va, in sostanza, riesaminando lo stato di sovratensione, di mancanza di libertà degli uomini, stato che ora non è più giustificabile con le vecchie mire espansionistiche. Tutte queste tendenze portano, in fondo, al riesame e al rigetto del principio del rendimento. Nuovi bisogni più umani, più trascendenti, più razionali, bisogni che in ogni caso suppongono un processo collettivo di rieducazione.

A base di questo processo di ripensamento-rieducazione non stanno né le istituzioni o lo stato, né gli individui come singoli, ma gruppi spontanei il cui numero si è più volte moltiplicato nella RFT nel corso degli ultimi anni. Sono vie nuove di una convivenza sociale che cominciano a incidere oltre che qualitativamente anche quantitativamente e, tra l'altro, determinano in modo massiccio la ricerca, lo studio, e la metodologia delle varie scienze sociali. Da qui la nostra ipotesi: i lavoratori stranieri in Germania vivono in un contesto che postula e favorisce la scoperta e il sorgere di gruppi di base che intendono essere primi attori di un processo di evoluzione socio-politica (Cfr. Marcuse, "Ideen zu einer kritischen Theorie der Gesellschaft", Suhrkamp Verlag, Frankfurt, 1969).

2. Il principio "l'unione fa la forza" può essere un principio fascista o democratico non tanto a seconda del modo e dei fini in cui viene impiegata tale forza, quanto a seconda del modo con cui viene realizzata tale unione. I pochi tentativi finora riusciti di unire sia in piattaforme organizzative che politiche (i due termini sono per lo più interdipendenti) non hanno le caratteristiche di un lavoro di unione che in vista intimamente e corresponsabilmente la base. A parte le parole, le etichette e i discorsi, la partecipazione reale, cioè cosciente, convinta e attiva non c'è e non ci può neppure essere, viste le premesse educative, psicologiche, sociali di secoli di strumentalizzazione nei paesi di origine e che manca ai tentativi di cui sopra la preparazione la mentalità e la pazienza per svolgere quel lungo servizio sociale per mettere in grado questa base ad unirsi davvero, non per seguire solo forze esterne.

Perciò un servizio per aiutare comunità controllabili (per esempio comunità di quartiere) può essere un utile mezzo perchè tale comunità possa aiutarsi da sola e dare un avvio a un più autentico movimento democratico.

3. La realtà sociale e politica è marginante sia dei luoghi di origine che nel paese di immigrazione ha accentuato l'individualismo e il fatalismo tradizionali. I costumi familiari, i rapporti fra i sessi, la fiducia e l'atteggiamento nei rapporti con la società esterna, la mancanza di esperienze nei rapporti sociali orizzontali, il concetto tenuto verso le autorità non favoriscono affatto un lavoro comunitario nel senso inteso. In altre parole spiccato atteggiamento fascistoide passivo è da mettere largamente in conto.

4. La democratizzazione di gruppi tendenzialmente tendenti a forme involutive autonome, di tipo mafioso, con atteggiamenti diffusi di rinun-

cia e con messianiche attese non fondate può essere utilmente perseguita con un intenso lavoro promozionale esercitato sui capi informali della comunità perchè modifichino radicalmente il loro rapporto con la comunità stessa. Si ipotizza quindi che gli stessi elementi che finora erano causa immediata dell'indivudalismo e dell'apatia, possono divenire fattore e soggetto determinante di un superiore grado di socializzazione (Friedländer, *Principi e metodi di servizio sociale*, Bologna, Il Mulino, 1966).

B. IPOTESI DI LAVORO PROSSIME

Le ipotesi di lavoro remote calate nella realtà del quartiere di Monaco-Haidhausen, cioè delle sessanta famiglie di emigrati italiani prese in esame dall'intervista della statistica, sono i seguenti:

1. Scopi e concetti dell'iniziativa sono completamente cose nuove e strane per gli abitanti italiani del quartiere; non ci si può quindi riallacciare a nessuna esperienza o coscienza comunitaria;
2. Non ci sono verosimilmente resistenze attive, ma un certo diffuso atteggiamento di resistenza passiva;
3. Una base di partenza comune potrebbe essere la coscientizzazione del fatto che i problemi, gravi e impellenti, non sono problemi dei singoli, bensì problemi di ciascuno, problemi della Comunità e come tali vanno intesi e affrontati;
4. I dati statistici rendono evidente una grande omogeneità di grado, di situazioni, di interessi, di difficoltà oggettive e di aspirazioni, ma soprattutto una comune tendenza nel non conoscere o anche reprimere nell'inconscio i problemi di fondo: la dinamica dell'emigrazione, l'insicurezza del

futuro, il progressivo sradicamento di singoli gruppi familiari che si ignorano;

5. Si ipotizza una disponibilità di collaborazione per raggiungere mete molto concrete che riguardano le strutture carenti. Una disposizione però collaterale non direttamente impegnata. In fondo, alle strutture devono pensare gli altri, si pensa ma è nostro diritto alzare la voce per averle.

4 - CRONACA DELL'INIZIATIVA E SUOI SVILUPPI

Haidhausen è il cosiddetto "quartiere francese", e cioè un complesso di isolati intersecati da strade e piazze che portano nomi prevalentemente di città francesi o comunque legati ai condottieri o alle battaglie della guerra Franco-tedesca del 1870. L'epoca di costruzione di gran parte degli attuali edifici è a cavallo del 1900. Il quartiere è collocato fra la Rosenheimerplatz e la Ost-Bahnhof. E' uno dei quartieri della città in cui gli stranieri contano una percentuale particolarmente intensa. Durante sporadiche visite alle famiglie nel 1971-1972 ho avuto conoscenza di un notevole numero di problemi sociali con spiccate caratteristiche legate alle condizioni e alle strutture del quartiere.

Nel marzo 1973 ho iniziato a preparare un organico lavoro di gruppo e come punto-forza mi è parso utile lavorare per una iniziativa di base che abbracciasse particolarmente i genitori italiani del quartiere interessandoli ai gravi e immediati problemi educativi e scolastici dei loro figli.

Per sommi capi riporto gli ap-

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI NEL 1975

Le rimesse degli emigrati sono diminuite nel 1975 in misura non certamente drastica ma comunque rilevante. In tale anno le rimesse sono ammontate a 338,3 miliardi di lire, contro 351,1 miliardi nel 1974. Le cause della flessione - osserva il quotidiano economico "Ore 12" dal quale l'AGIT riporta i suddetti dati - sono da ricercare essenzialmente nella crisi economica internazionale che ha ridotto le occasioni di lavoro e l'occupazione nei principali Paesi di immigrazione e anche nella stessa tenuta della lira.

Le provenienze delle rimesse riguardano per 110,8 miliardi i Paesi della CEE, con esclusione della Danimarca e dell'Irlanda. In particolare le rimesse ammontano a 13,4 miliardi per il Belgio-Lussemburgo, a 22,4 miliardi per la Francia, a 69,4 miliardi per la Germania Federale, a 0,8 miliardi per i Paesi Bassi, a 4,8 miliardi per il Regno Unito. Dalla Svizzera e dagli altri Paesi europei sono arrivati rispettivamente 26,9 e 4,8 miliardi. In complesso le rimesse provenienti dai Paesi europei assommano a 142,5 miliardi.



punti di cronaca come sono stati annotati nella mia agenda.

24 marzo 73. "E' morto un bambino!". Oggi ho saputo per caso che un bambino di otto mesi di una famiglia italiana del quartiere è morto. Dalla assistente sociale familiare della città mi è stato comunicato che il piccolo era affidato prevalentemente alla sorella di 11 anni che evadeva l'obbligo scolastico mentre la madre era al lavoro. La solita storia. Conosceva la situazione particolare della famiglia e sapeva che non era il caso di parlare di costrizione finanziaria, ma semplicemente, almeno questa volta, di una completa sconoscenza delle regole fondamentali dell'educazione dei figli. Forse il bambino non sarebbe morto di polmonite se....

24 marzo 73. Ho camminato per le strade del quartiere dalle ore 15,30 alle 18.00 e ho fatto al proposito interessanti osservazioni:

1. Diciannove negozi d'alimentari o trattorie tenuti da stranieri e con clientela quasi esclusiva di operai stranieri, presenti nel quartiere.

2. Nella Sednstrasse esiste da alcuni mesi l'ufficio della "Initiativgruppe Haidhausen", che, tra l'altro, è aperto ogni giorno dalle ore 18.00 per consultazioni con la popolazione degli stranieri per risolvere problemi di affitto, educazione, ecc.

4 aprile 73. Colloquio con Frau Monil, Assistente sociale della città, Familienfürsorgerin, Franziskanerstrasse, 6 e le ho chiesto il parere circa il progetto. La signora ha appoggiato con entusiasmo e promesso la sua collaborazione per eventuali colloqui coi genitori.

Precolloquio col Caritas (Storr) circa la possibilità pratica di finanziare il lavoro estivo per 4 o 6 settimane di due studenti o studentesse di una scuola superiore di servizio sociale per lavori di rilevazione. Vengono autorizzate le cosiddette "pure spese". Si preparerà comunque una precisa motivazione del Progetto Haidhau

sen per il direttore.

5 aprile 73. Inizio del giro per le quattro parrocchie per ottenere l'appoggio di collaboratori, indirizzi di famiglie e per assicurare le strutture, sala riunioni, ecc. Risposta positiva del St. Wolfgang che dà a disposizione una sala per circa 50 persone.

6 aprile 73. Alla ricerca di giovani disposti e adatti a collaborare: incontro con il Gruppo giovanile della Missione Cattolica Italiana. Messa a punto e sulla carta di una linea direttiva e il concetto della iniziativa.

24 aprile 73. Compilazione dell'elenco indirizzi secondo la strada delle famiglie italiane. Ci sono utili gli archivi delle parrocchie, che non hanno però molte tracce. Si continua il giorno dopo.

26 aprile 73. Raccolta di informazioni circa i gruppi che già lavorano, almeno indirettamente, per gli stranieri del quartiere e presa di contatto: Initiativgruppe, Sedanstr. 26 (orientamento di sinistra), Bürgerinitiative, Lothringerstr-Pariserstr. (giovani liberali), Aktionsgemeinschaft Haidhausen, Kirchenstr. 49 (gruppo ecumenico).

11 maggio 73. Confronto con la letteratura nuova sul lavoro di gruppo ("Die Gruppe" H. Richter, ecc.). Adescono due nuovi collaboratori. Terzo membro del Gruppo giovani, una giovane laureata in psicologia che pare adatta a coordinare il gruppo giovanile.

18-22 maggio 73. Ulteriori visite a famiglie con lo scopo di preparare il testo dell'intervista. Colloqui preliminari con un gruppo di collaboratori: si discute il tipo, il metodo per il lavoro di statistica e si inizia un lavoro organico per entrare nello spirito di partecipazione necessario per una comunità di quartiere. Il giorno seguente il gruppo

attivo giovanile partecipa a una riunione-discussione sul tema "Aspetti socio-politici rilevanti del piccolo gruppo". Si tratta di una riunione organizzata da gruppi giovanili spontanei.

25 maggio-9 giugno 73. Si completa il lavoro di rilevazione e continuano i contatti preparatori del gruppo di sviluppo. Si completa anche lo schedario con gli indirizzi. Primi contatti del gruppo con le famiglie. Inizio delle interviste.

22 giugno 73. Discussione, da parte del gruppo delle singole risposte all'intervista. Si cerca di farsi un quadro delle difficoltà delle singole famiglie. Viene criticato il modo di porre le domande dell'intervista seguito dalle varie coppie. Si delineano due diverse tendenze: coloro che si sono resi del condizionamento sociale cui sono sottoposti i nuclei familiari intervistati e possiedono un quadro ben preciso dei meccanismi di questa società, e coloro che vedono in primo luogo errori di comportamento e di atteggiamento degli italiani stessi come cause dei disagi denunciati. L'educazione familiare e scolastica dei vari giovani aiutanti-volontari gioca un ruolo determinante per l'appartenenza all'uno o all'altro gruppo: il primo con un atteggiamento di tipo autoritario (evidente, tra l'altro, nei giovani), il secondo con un atteggiamento tecnologico e con la chiara visione della funzione di capro espiatorio che viene imposta ad un gruppo marginale (gli operai stranieri).

Il mese di luglio continuano regolarmente i lavori sull'intervista e le riunioni degli intervistatori. Il lavoro di intervista è concluso: frutti interessanti nelle relazioni date a voce in gruppo. Una dinamica di gruppo è chiaramente delineabile. Qualche cambiamento di persone nel gruppo. Prodotto collaterale di tale lavoro è appunto la dinamica interna: maturazione personale da parte dei membri; senso comunitario; aumento dell'impegno personale che viene poi rea-

lizzato anche in altri campi.

14 luglio 73. Dopo il periodo delle ferie estive il gruppo di sviluppo si ritira. Con l'assistente sociale conta ora otto membri: 1 elettrotecnico, 1 apprendista meccanico aggiustatore, 2 impiegate semplici contabilità, 1 impiegata di banca, laureata psicologa, 1 commessa negozio vendite, 1 perito elettronico.

Durante le ultime riunioni si tirano le somme del lavoro di ricerca e si discutono scopi e metodi di lavoro del Progetto Haidhausen. A questo punto pare evidente una delle più gravi difficoltà estrinseche per un lavoro comunitario costante e cioè la notevole mobilità e avvicendamento sia dei nuclei familiari che degli aiutanti esterni. I nuovi elementi entrati nel gruppo dopo le ferie pregano l'assistente sociale di una pausa prima di riprendere il lavoro pratico, perchè vorrebbero maturare insieme, tramite discussioni interne al gruppo, un processo comune per chiarirsi meglio le idee. E' una richiesta che depone in favore di un reale impegno, perciò viene accolta volentieri e l'assistente sociale si impegna ad esaudire la richiesta di fornire nelle prossime tre serate nuove informazioni.



28 settembre 73. Partecipa alla riunione il Sig. Stefano Musolino, assistente sociale diplomatosi recentemente ad Heidelberg. A lui è stato affidato il lavoro di valutazione statistica delle interviste (vedi pagine seguenti). La comunicazione delle sue esperienze viene ben accolto dal gruppo che si sente rianimato nel lavoro.

Ottobre 73. L'intenzione di allargare il gruppo di aiutanti con giovani tedeschi e quella di affiancare sia il gruppo che l'assistente sociale di una cerchia di operatori professionisti o semi-professionisti del lavoro sociale, come previsto nel criterio iniziale, viene perseguita. Nel mese di ottobre vengono allacciati numerosi contatti con la Scuola Superiore del Servizio Sociale di Monaco, Preysingerstr. 83. L'assistente sociale prega e ottiene dalla scuola la partecipazione attiva di studenti nel quadro di un praticando che accompagna la teoria (Theorie-begleitendes Praktikum). Tale praticando abbraccia due semestri, viene seguito da un docente della scuola e, per l'aspetto pratico, dall'assistente sociale Zorzi. I contatti e l'accordo sono stati facilitati perchè tra l'ufficio per il servizio sociale del Caritas per gli Italiani di Monaco e la scuola si era già avuto l'anno precedente un esperimento analogo per tre casi singolari. L'idea di partecipare, questa volta, a un progetto per un gruppo di quartiere incontra il favore soprattutto dei giovani e studenti.

10 ottobre 73. Prima lezione nella Scuola superiore di Servizio Sociale; presenti 22 studenti, 3 docenti, fra cui la prof. Krause, vicedirettrice che guida la specializzazione famiglia-gioventù (terzo e quarto semestre). L'assistente sociale espone per tre quarti d'ora le linee del progetto Haidhausen, e chiede la collaborazione rispondendo anche a numerose domande critiche. Viene delimitato a 6 il gruppo di studenti che parteciperà al lavoro e ci si accorda, date alcune difficoltà esterne (lingua,

inesperienza del lavoro di gruppo, necessità di avere un campo circoscritto per poter confrontare il lavoro di ciascuno e fornire le relazioni scritte, ecc.) di assegnare a ciascun studente una delle famiglie, tra quelle con maggiori problemi fra le 60 di Haidhausen. La collaborazione però attraverso il lavoro sociale con ciascuna famiglia dovrà allargarsi e tener presente la comunità di quartiere, per esempio: partecipazione alle riunioni del quartiere che avranno inizio in novembre e collaborazione col gruppo di giovani aiutanti (italiani) che già esiste. Tutto questo provoca un notevole entusiasmo fra gli studenti e una carica che durerà molti mesi.

Nello stesso mese di ottobre, alla ricerca di persone che saldino la differenza tra il gruppo di giovani italiani e quello un poco elitario e con difficoltà psicologiche e di lingua degli studenti, l'assistente sociale si rivolge alle studentesse della scuola superiore per interpreti, sezione italiana. Si ottiene la collaborazione di una studentessa che conta tra l'altro già una esperienza di lavoro fra gli operai italiani ed è perfetta bilingue. Tutto il mese vede un lavoro assai intenso per preparare il terreno alle prime riunioni plenarie degli Italiani stessi.

10 novembre 73. Prima riunione del quartiere con la partecipazione del gruppo volontario e degli studenti. La sala è ancora provvisoria, cioè messa a disposizione da una istituzione giovanile locale. Nel fare gli inviti si è trascurato per principio di interessare e basarsi sui leader naturali: si è preferito invece di fare solo l'invito scritto a tutti per poter così registrare, in via di esperimento, il grado di sensibilità senza l'influsso di altri fattori. Di fatto, mentre il gruppo degli aiutanti era presente al completo (13) si fecero vedere solo 8 cittadini italiani del quartiere. La discussione coi presenti fu lunga e animata, e permise interessanti osservazioni:

PARLAMENTO EUROPEO: NUOVA STRATEGIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

La Conferenza tripartita di Bruxelles che si riunisce il 24 giugno ha offerto al Parlamento europeo l'occasione per un ampio e approfondito esame della situazione sociale nella Comunità con particolare riguardo alla lotta contro la disoccupazione. In vista della Conferenza in cui si incontrano la Comunità, i datori di lavoro e i sindacati, la Commissione europea aveva presentato una serie di proposte per una nuova strategia comunitaria di piena occupazione e di stabilità economica.

Gli obiettivi formulati dall'esecutivo si possono così riassumere: 1. Pieno impiego entro il 1980 ed eliminazione della disoccupazione ciclica entro il 1978; 2. Crescita economica annuale del 4,5 o del 5% tra il 1976 e il 1980 con notevole aumento degli investimenti; 3. Riduzione graduale del tasso d'inflazione al 4,5%.

Gli strumenti della lotta contro la disoccupazione consisteranno in "premi alla occupazione", impiego di lavoratori per attività straordinarie, restrizioni all'assunzione di manodopera extraeuropea. Quanto alla stabilità dei prezzi, essa dovrebbe essere raggiunta con una riduzione del deficit di bilancio a medio termine adeguando l'aumento della base monetaria alla crescita potenziale del reddito nazionale. Tutto ciò richiederà da parte degli Stati membri notevoli sacrifici che saranno più pesanti per i paesi come l'Italia in cui la crisi economica ha maggiormente inciso.

1. la notevole apatia e, in certi casi, la diffidenza riscontrata nelle visite alle famiglie da parte dei giovani ha esercitato una evidente frustrazione negli stessi;
2. i problemi che vengono posti e lamentati dalle famiglie sono d'altro genere e portata di quanto pare essere nelle possibilità per risolverli, che gruppo di sviluppo e comunità di base possono sviluppare. Si tratta sempre di problemi e sistenziali di primo piano: ricerca di lavoro o casa inadeguata, e l'attesa degli abitanti del quartiere è solo in quella direzione, una attesa messianica immediata come condizione preliminare per rimboccarsi dopo, ma solo dopo, le maniche.
3. Nel corso del colloquio l'assistente sociale ha cercato di chiarire i due punti di vista e alla fine è apparso abbastanza chiaro il concetto che il lavoro sociale di ti-

po promozionale consiste soprattutto nel superamento di tale apatia e dell'opinione che un cambiamento della situazione venga dall'alto, senza l'azione attiva, solidale, anche sul piano politico, degli interessati.

4. E' stata una sorpresa trovare tra i pochissimi presenti due capi informali del gruppo di famiglie di Haidhausen.

Novembre-dicembre 73. Si imposta il lavoro con i sei casi più incidenti. L'assistente sociale fornisce dati precisi e si discute insieme le peculiarità di ogni singolo caso. Intanto si riprendono i contatti con tutte le famiglie. Nel frattempo le famiglie del quartiere hanno raggiunto quota 73.

Inizio 1974. E' assolutamente necessaria una sede stabile. E' una ricerca lunga. Il Caritas fa un contratto per ottenere un complesso per una sta-

zione sociale; in tale contratto l'assistente sociale riesce a far inserire l'uso di una piccola sala per riunioni (50 persone circa) e di una sala-teatro (capacità di 450 persone) per gli Italiani. E' un buon passo avanti. Continua e termina, nel luglio 74 il lavoro degli studenti della Scuola Superiore di Servizio Sociale. E' stato un buon lavoro al quale hanno dedicato (riconosciute come orario scolastico) cinque ore settimanali ciascuno per la durata di due semestri. Essi consegnano ciascuno un interessante lavoro riassuntivo finale che serve anche per la valutazione scolastica. Intanto le riunioni del quartiere hanno trovato una loro sede fissa. Le riunioni fisse avvengono ogni primo sabato del mese. Ecco l'elenco riassuntivo di quanto si è affrontato insieme:

- Esame approfondito del problema dei figli in età prescolastica. Pre sa di contatto con tre asili e con il nido d'infanzia esistente nel quartiere, per conoscerne le disponibilità. Appare chiaro che i posti, pur non sempre liberi, si trovano, se rispettate alcune forme e scadenze di iscrizione. Rase note a tutti tali condizioni. Censimenti dei casi non risolti e avvio per la soluzione.

- Esame del problema scuola. Si è cercato di chiarire alcuni concetti base: non esiste in Germania la "scuola italiana", esistono a Monaco tipi di scuola diversi: critiche, osservazioni. Problema del trasporto: pare non rilevante.

- Problema del doposcuola e dei compiti. Contatti con l'apposita iniziativa per i compiti di casa per ragazzi stranieri. Accordo con l'iniziativa ecumenica locale che ci mette a disposizione il suo doposcuola e le sue iniziative per i gruppi di gioco dei bambini.

- Nomina di un comitato, eletto dai componenti del quartiere, con responsabili per le zone del rione e per i

singoli incarichi.

- Sensibilizzazione ai problemi politici di fondo: il fatto stesso dell'emigrazione, l'essere "operai-ospiti", la costruzione della società, la via della solidarietà, l'associazionismo, la funzione politica dell'emigrazione, la CNE, ecc.

Si segue, nelle discussioni comuni, la dinamica di gruppo che impiega però un buon mezzo anno prima di entrare veramente in vigore.

- Tentativi (non felici) di organizzare riunioni di caseggiato, nei due casi permessi dalle circostanze esterne. Un tentativo invece ben riuscito di trovarsi per una serata di festa.

- Si intende, ma si rimanda al 1975 per ragioni tattiche, di estendere gli inviti di incontri alla locale comunità tedesca, almeno ai gruppi parrocchiali organizzati. Si inserisce la comunità di quartiere in altre iniziative estese agli italiani della città, ma che hanno luogo nella sala-teatro esistente nel quartiere: dramma emigratorio "Mattmark" in collaborazione col Gruppo Giovanile Monaco; il Natale dei bambini, in collaborazione con la Missione Cattolica Italiana; riunione del Comitato d'Intesa di Monaco in vista della Conferenza dell'Emigrazione a Roma; programma della canzone popolare italiana attraverso le regioni d'Italia e canzoni politiche, ecc....

5 - RICERCA STATISTICA

Il lavoro di statistica è stato eseguito nel quartiere di Haidhausen durante il mese di settembre 73. I lavori preliminari (discussione nel gruppo volontario di giovani italiani - sei persone - preparazione del questionario, delimitazione del quartiere, ecc.) hanno occupato i tre mesi precedenti. La valutazione, o meglio l'esposizione del materiale sta-

tistico in tabelle fu fatta dal Sig. Musolino. Una breve valutazione va lida solo ai fini immediati del la voro di comunità di base è stata cu rata dall'assistente sociale Zorzi.

Caratteristiche e modi dell'intervi- sta:

1. si tratta di un formulario semi-standardizzato;
2. i nuclei familiari del comprensorio sono stati visitati dietro preavviso scritto inviato una set timana prima, casa per casa;
3. gli intervistatori si sono presen tati possibilmente sempre in cop pia - un giovane e una ragazza - per assicurare il clima psicologi co disteso necessario;
4. la durata di ogni intervista (in- quadrata in una visita cordiale) è stata in media di poco superiore ai 45 minuti;
5. nelle famiglie assenti e nei tre casi di primo rifiuto, è passato un altro intervistatore più tardi, così le risposte sono complete.

5.1 - RAPPRESENTAZIONE TABELLARE STATISTICA (Vedi appendice)

5.2.- LETTURA E VALUTAZIONE DEI DATI

Ai fini immediati dell'utilizza zione del materiale statistico per l'impostazione corretta del lavoro di comunità di base, eccone la valuta zione:

1. Tab. 1 e 2: il 68% dei capifami- glia è più giovane di 35 anni; il 61,3% delle rispettive mogli è più giovane di 30 anni. Tali dati indi cano che si tratta di persone, quan to all'età, aperte e attive.
2. Il numero basso dei figli indica

(tab. 3 e 4) che le famiglie del quartiere hanno adottato il model lo sociofamiliare della società di accogliimento. Tale dato è del resto in sintonia con tutte le al tre indagini note in proposito.

3. Oltre 2/3 dei figli (tab. 6) vive con i genitori.
4. I giudizi degli intervistati (ta- bella 9) circa la bontà o meno della propria abitazione vanno cor- retti in senso oggettivo: l'86,3% delle abitazioni è stato dichiara- to sufficiente. Oggettivamente so- no insufficienti sia per spazio (vedi tab. 7: numero di stanze) sia per qualità di conservazione e vetustà degli edifici.
5. Le famiglie (tab. 8) abitano in gran parte da poco tempo nel quar tiere; il 64,7% vi è da meno di due anni. Le famiglie, cioè mogli e figli, sono stati fatti venire nella RFT solo dopo molti anni di emigrazione del padre (tab. 10 in confronto con la tab. 11).
6. Diffusità del luogo d'origine per regione, esteso a tutto il sud. Sorprende l'assoluta mancanza di famiglie sarde, altrimenti molto ben rappresentate nel resto della città. Preminenza di tre gruppi regionali: Campania (23%), Cala- bria (21,5%) e Basilicata (21,5%).
7. Ben l'81,3% ha a Monaco dei com- paesani; le motivazioni e i cana- li dell'emigrazione sono dunque nella norma. Dai dati del questio nario risulta pure che varie fami- glie sono imparentate fra loro. Inoltre numerose vengono dagli stessi comuni. Numerose informa- zioni fatte di proposito in calce alle interviste permettono delle prime indicazioni alla ricerca dei cosiddetti capi naturali dei vari gruppi.
8. Tab. 14: i dati circa la formazio ne scolastica e professionale sor prendono un poco in quanto il grà

do di istruzione delle mogli è superiore a quello dei mariti. Forse gioca anche l'età più giovane di queste. Per il resto tutto nella norma. Il 24,9 degli uomini e il 14,9 delle donne non ha frequentato le elementari oppure non è arrivato oltre la terza elementare, cioè è praticamente analfabeta. Solo due uomini e una donna hanno imparato un mestiere.

9. Tab. 14 e 15: l'industria, praticamente sconosciuta prima di partire è la branchia che occupa più persone, seguita però subito dai servizi per le donne e dall'edilizia per gli uomini. Anche questo è nella norma delle caratteristiche dell'emigrazione italiana in Germania (vedi statistica eseguita del Centro Studi degli Scalabrini di Basilea, 1971). Nella norma pure il rapporto qualificati-manovali (26,5% degli uomini sono in posti di lavoro qualificato).

10. Il 50% (tab. 19) dice di restare per oltre 5 anni nella RFT ed il 32% afferma che resterà per sempre in Germania. Il meccanismo psicologico della rotazione è meno alto di quanto si potrebbe presupporre, soprattutto se si tiene presente che nei desideri e nei propositi "l'ottica del ritorno" è sempre più forte che in realtà.

11. La tab. 20 che illustra le istituzioni a cui gli intervistati si rivolgono in caso di difficoltà, mette in rilievo che si preferisce di gran lunga il vicino di casa più spesso tedesco che italiano, agli Uffici specializzati. Quasi mai ci si rivolge al Consolato. Dall'analisi delle domande appare che il Caritas è spesso inteso come patronato e come tale è più volte incluso nelle risposte dei dieci che dicono di rivolgersi a patronati (in ogni caso un'incidenza trascurabile). Il rivolgersi a vicini di casa può essere un dato che favorisce il lavoro

di gruppo.

12. Dalle risposte dei genitori nessun figlio evade l'obbligo scolastico. Da esperienze di altro tipo sono però noti sporadici casi di evasione scolastica (tab. 21). Appena il 27,7% conosce l'insegnante dei propri figli e appena l'11% aiuta i figli nei compiti di casa.

13. I problemi indicati (a ruota libera) degli intervistati non centrano i problemi più gravi della emigrazione. Una presa di coscienza della propria posizione e del proprio ruolo non risulta.

6 - CRITICA, LIMITI, VALIDITA'

E' un po' affrettato fare una critica definitiva. Mi limito a fare alcune osservazioni:

- Circa il metodo: è un metodo che ha un appoggio scientifico e può venire arricchito e aggiornato tramite ogni genere di esperienze dei gruppi analoghi anche in altre circostanze e ad altri livelli. E' un metodo che rende di per sé a provocare come mezzo e come meta la solidarietà, la partecipazione di tutti in un contesto liberatorio di una società nuova. E' anche un metodo pericoloso soprattutto se in mano ad entusiasti fanatici che vogliono realizzare la società perfetta domani mattina. Tale pericolo che è spesso latente nel gruppo esterno di sviluppo, composto da giovani, viene corretto da una parte dall'aggancio professionale o semi-professionale (ad esempio, studenti di una scuola professionalmente orientati) e dall'altra dalla tradizionale diffidenza degli emigrati italiani che sanno annusare da lontano ciò che è genuino e ciò che è fantasia e desiderio-velletà.

- Circa i risultati pratici: paiono confermate le ipotesi di lavoro prossime postulate a pag. 7. In particolare, nella fase attuale, si sta lavorando per superare una tendenza diffusa fra gli italiani emigrati (e di ogni gruppo emarginato) di reprimere nell'inconscio i problemi di fondo - lo sfruttamento di due gruppi maggioritari, il problema dell'emigrazione in sé e per sé - e di fermarsi agli effetti di essi, cioè ai problemi esistenziali quali il lavoro, l'affitto, la possibilità di risparmiare, visti tutti come problemi personali e non collettivi. Se il lavoro sociale desse frutti immediati dovremmo dire di aver avuto pochissimi risultati, ma il lavoro sociale è appunto proiettare in un arco di tempo più vasto e tiene conto appunto di alcune ipotesi remote, di un processo di ripensamento e di rieducazione collettiva.

Risultati esterni, frequenza alle iniziative ecc. non mancano, ma non vengono messi sulla bilancia dello assistente sociale perchè non sono ancora di per se stessi indici di maturazione e cioè di successo, ma solo aspetti sempre sfruttati per dimostrare di aver 'seguito' secondo il vecchio sistema di chi parla di associazionismo e parla di membri e numeri per fare poi la sua politica.

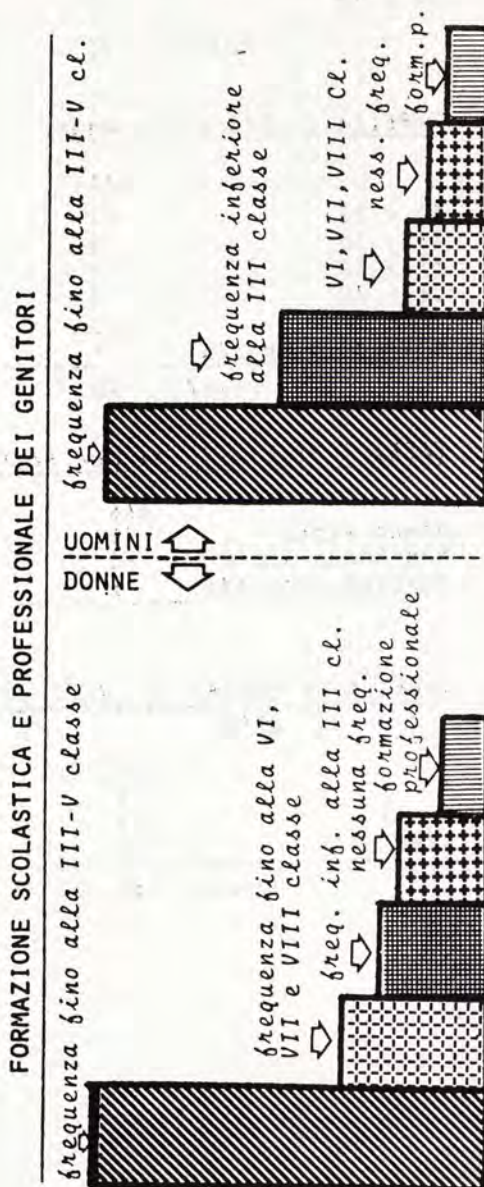
In ogni caso l'associazione di quartiere ha un volto, una sede (il quartiere e le sue strutture prima di tutto e poi anche una sede fissa ampia e bella), un gruppo responsabile che si muove, è vivo, ed ha la autorità che viene da un'acquisita competenza. Ci sono resistenze: delle 75 famiglie un terzo non reagisce mai.

- I limiti dell'iniziativa stanno solo nel quartiere, cioè si tratta di una comunità di lavoratori e non una uguale a centinaia e centinaia di altre simili o migliori. Naturalmente c'è qualche esempio analogo (per es. Augsburg-Oberhausen dall'ottobre 74 soltanto) e sta sorgendo (a Monaco si pensa a un secondo quartiere) qual

cosa qua e là non si sa se con il medesimo spirito e metodo. Quando poi tali comunità di base ci fossero, non è detto che tirino tutti la corda nella stessa direzione. La storia dei movimenti popolari di base in Italia è un argomento contrario all'ottimismo.

- La validità dell'iniziativa non spetta a me giudicarla. Personalmente, dal punto di vista del lavoro professionale, registro motivi di soddisfazione. Intendo motivi razionali, perchè l'emotività della frustrazione o del successo non fa parte del lavoro sociale.

Gian Franco Zorzi



APPENDICE

RAPPRESENTAZIONE TABELLARE STATISTICA

- Luogo: quartiere Haidhausen
- Data: settembre 1973
- Mezzi dell'intervista: questionario semi-standardizzato
- Grandezza del Sempel: 60 famiglie italiane.

TABELLA 1: Età del padre.

	Ass.	%
25 - 30 a.	27	44,8
31 - 35	14	23,2
36 - 40	4	6,6
41 - 50	15	25,0
<i>totale</i>	<i>60</i>	<i>99,6</i>

TABELLA 2: Età della madre.

	Ass.	%
20 - 25	28	46,4
26 - 30	9	14,9
31 - 35	4	6,6
36 - 40	5	8,3
41 - 50	13	21,5
Nessuna risposta	1	1,6
<i>totale</i>	<i>60</i>	<i>99,3</i>

TABELLA 3: Esistenza dei figli.

	Ass.	%
Hanno figli	29	59,1
Non hanno figli	10	16,6
Nessuna risposta	1	1,6

TABELLA 4: Numero di figli per famiglia.

	Ass.	%
0 - 2	29	59,1
3 - 4	14	28,5
oltre 5	6	12,2
<i>totale</i>	<i>49</i>	<i>99,4</i>

TABELLA 5: Età dei figli (in anni).

	Ass.	%
0 - 3 a.	24	39,8
4 - 6	14	23,2
7 - 15	38	63,8
oltre 15	41	68,6
nessuna risposta	1	1,6

La domanda: "I figli si trovano a Monaco?", ha avuto queste risposte:

	Ass.	%
sì	34	69,2
no	14	28,2
nessuna risposta	1	2,0
<i>totale</i>	<i>49</i>	<i>99,4</i>

TABELLA 6: Età dei figli abitanti a Monaco (in anni)

	Ass.	%
0 - 3	16	46,5
4 - 6	6	17,5
7 - 15	21	60,9
oltre 15 (più risp)	23	66,7

TABELLA 7: Condizioni d'abitazione.
Numero delle stanze

	Ass.	%
0 - 2	56	92,9
3 - 5	6	6,6
<i>totale</i>	<i>60</i>	<i>99,5</i>

TABELLA 8: Da quanti anni abitate in questa abitazione.

	Ass.	%
0 - 2	39	64,1
3 - 5	15	24,9
oltre 5	5	8,3
nessuna risposta	1	1,6
<i>totale</i>	<i>60</i>	<i>99,5</i>

TABELLA 9: Condizioni dell'abitazione secondo l'intervistato

	Ass.	%
molto buone	2	3,3
buone	5	9,9
sufficiente	52	86,3
<i>totale</i>	<i>60</i>	<i>99,5</i>

TABELLA 10: anni di residenza della famiglia nella RFG.

	Ass.	%
0 - 1	22	36,5
2 - 4	19	31,5
4 - 6	16	25,5
nessuna risp.	3	4,9
totale	60	99,4

TABELLA 11: soggiorno del capofamiglia nella RFG.

	Ass.	%
0 - 1	6	9,9
2 - 4	14	23,2
4 - 6	14	23,2
oltre 7	25	41,5
nessuna risp.	1	1,6
totale	60	99,4

TABELLA 12: Regione di provenienza in Italia.

	Ass.	%
Campania	14	23,2
Calabria	13	21,5
Sicilia	8	13,2
Puglia	8	13,2
Basilicata	13	21,5
Altre regioni	3	4,9
nessuna risp.	1	1,6
totale	60	99,1

TABELLA 13: Avete qui compaesani o parenti.

	Ass.	%
sì	49	81,3
no	11	18,2
totale	60	99,5



TABELLA 14: Formazione scolastica e professionale del marito e moglie.

	MARITO		MOGLIE	
	Ass.	%	Ass.	%
0 - 3 a.	15	24,9	9	14,9
3 - 5	32	53,1	30	49,8
6 - 8	6	9,9	13	21,5
form. prof.	2	3,3	1	1,6
nessuna	5	8,3	7	11,6
Totale	60	99,5	60	99,5

TABELLA 15: Quale attività lavorativa ha svolto lei e sua moglie in Italia.

	LUI		LEI	
	Ass.	%	Ass.	%
attività edile	25	41,5	--	--
industria	3	4,9	--	--
servizi	12	19,9	12	19,9
commercio	1	1,6	--	--
artigianato	6	9,9	--	--
agricoltura	10	16,6	3	4,9
nessuna risposta	3	4,9	45+	74,7
Totale	60	99,3	60	99,5

+ questa mancanza di risposte è da intendersi relativamente dato che normalmente le donne in Italia nelle regioni di origine sono occupate come casalinghe.

TABELLA 16: Professione o attività del marito e della moglie nella RFG

	LUI		LEI	
	Ass.	%	Ass.	%
attività edile	21	34,8	--	--
industria	28	46,4	23	38,1
servizi	9	14,9	20	32,2
artigianato	2	3,3	--	--
impiegato/a			1	1,6
nessuna risposta			16	26,5
Totale	60	99,4	60	99,4

TABELLA 17: Uomini qualificati in tale attività.

	Ass.	%
sì	16	26,5
no	44	73,0
Totale	60	99,5

TABELLA 18: Restano sempre nella RFG.

	Ass.	%
sì	20	32,2
no	36	59,7
non so	2	3,3
nessuna risposta	2	3,3
Totale	60	99,5

TABELLA 19: Residenza prevista nella RFG.

	Ass.	%
2 anni	9	23,6
3 anni	7	18,4
4 anni	3	7,8
oltre 5 anni	19	63,0
nessuna risp.	22	36,4
Totale	60	99,4

TABELLA 20: A quali istituzioni si rivolge per eventuali difficoltà (al di fuori del posto di lavoro)

	Ass.	%
Serv. soc. citt. I.	1	1,6
Servizi vari	14	23,2
Caritasverband	2	3,3
Consolato	5	5,8
Patronato	10	16,6
vicini ital.	14	23,2
vicini ted.	20	33,2
nessuna risp.	7	11,6
Totale	73+	118,4+

+ più di una voce

TABELLA 21: Frequenza scolastica dei figli (Le famiglie che hanno i figli i quali frequentano scuole in Italia sono 13; 18 famiglie mandano i figli nelle scuole a Monaco di Baviera)

	ITALIA		GERMANIA	
	Ass.	%	Ass.	%
Asilo	3	12	7	25,9
Scuola fondam.	13	52	13	48,1
Scuola media	5	20	--	--
Scuola profes.	3	12	7	25,9
Università	1	4	--	--
Totale	25	100	27	99,9

TABELLA 22: Conoscete l'insegnante dei vostri figli.

	Ass.	%
sì	5	27,75
no	13	72,15
Totale	18	99,90

TABELLA 23: Vostro figlio viene aiutato da voi nei compiti.

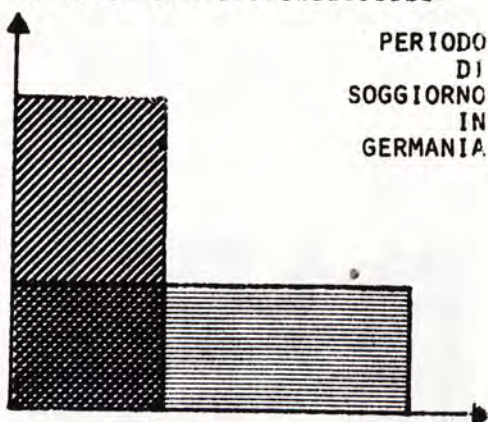
	Ass.	%
sì	2	11
no	7	38,5
nessuna risp.	9	49,5
Totale	18	99

TABELLA 24: Quali sono i problemi ritenuti più gravi dagli intervistati.

	Ass.	%
Isolamento	4	6,6
Lingua	3	4,9
Patria lontana	2	4,9
Integrazione	2	3,3
Strutture	19	31,5
nessuna risp.	37	61,4
Totale	68+	112,6+

+ più voci

Ambito di oscillazione dei dati: +/- 10%



il 64,7% abita da meno di 2 anni.

il 24,9% abita da 2 a 5 anni.

il 1,6% abita da più di 5 anni.

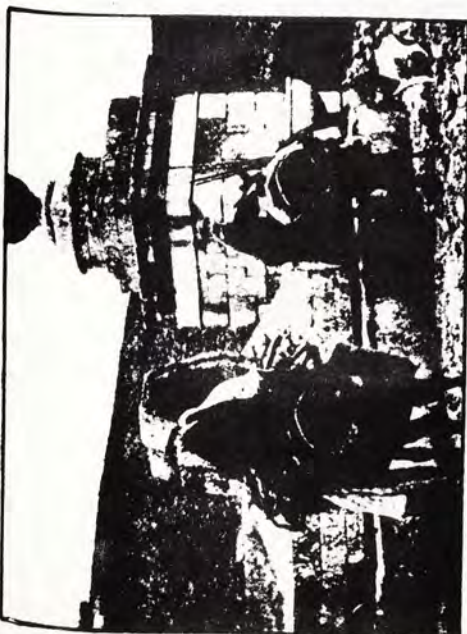
Presse



Emploi et chômage dans le monde

Les migrations spontanées de travailleurs des pays en développement vers les pays développés ont, sans aucun doute, bénéficié aux pauvres dans leur ensemble. En 1974, les pays du pourtour de la Méditerranée - Maghreb et Europe méditerranéenne - ont reçu au moins 7 milliards de dollars de fonds envoyés par les migrants travaillant en Europe occidentale. Dans quelques pays en développement, néanmoins, le développement peut avoir pâti du départ à l'étranger des éléments les plus dynamiques de la société. En outre, le retour de migrants en raison de la récession ne fait qu'aggraver chez eux les problèmes déjà sérieux de chômage.

En présentant un tableau général des mouvements migratoires de ces dernières années et de leurs répercussions sur la main d'œuvre et l'emploi, le rapport du Directeur général du BIT à la Conférence mondiale de l'emploi suggère un certain nombre de mesures, nationales et internationales, susceptibles de permettre de planifier les migrations et d'en faire des instruments effectifs de développement.



On évalue à quelque 12 millions le nombre de migrants du tiers monde occupant un emploi dans les pays industrialisés à économie de marché et, au Moyen Orient, dans les pays producteurs de pétrole.

- Aux Etats-Unis, environ 1,5 million d'étrangers originaires des pays en développement sont des résidents permanents, mais 4 millions d'étrangers - surtout des Mexicains - entrent chaque année illégalement. Selon certaines estimations il y aurait au total de 7 à 12 millions d'immigrés illégaux.

- L'Europe occidentale compte environ 6 millions de travailleurs migrants, sans compter au Royaume-Uni, 1,4 millions de travailleurs de couleur qui sont citoyens britanniques. La France et la République fédérale d'Allemagne accueillent les plus forts contingents de travailleurs migrants, mais c'est en Suisse que la population active compte la plus forte proportion de main-d'oeuvre étrangère (24%). Les pays d'émigration traditionnels - Italie, Espagne, Grèce - ont été rejoints et souvent dépassés par d'autres: Algérie, Portugal, Turquie, Yougoslavie. 12 à 14% de la population active du Portugal et de l'Algérie travaille dans les pays industrialisés.

- Au Moyen-Orient, les migrants forment les trois quarts de la main-d'oeuvre au Koweït et le tiers en Arabie saoudite et à Bahrein.

- En Afrique, sur six ressortissants du Lesotho exerçant un emploi salarié, on en trouve cinq en République sud-africaine. Au Botswana, la proportion de nationaux travaillant à l'étranger dépasse un sur quatre.

Par ailleurs, si la majorité des travailleurs migrants peuvent être rangés parmi les manoeuvres et les ouvriers spécialisés, les pays en développement fournissent aussi en nombre croissant des travailleurs hautement qualifiés et des membres des professions libérales: entre 1962 et 1972, les Etats-Unis, le Canada et le Royaume-Uni ont reçu quelque 170.000 travailleurs de ces catégories. Des 75.000 qui sont partis aux Etats-Unis, le tiers était formé de savants et d'ingénieurs originaires de l'Inde (13.000) ainsi que de savants, d'ingénieurs et de médecins originaires des Philippines (11.000).

Pour certains pays en développement, cet exode des compétences a atteint des proportions dramatiques. Ainsi en 1970, l'émigration brute des Philippines s'est élevée à la moitié du nombre des infirmières nouvellement diplômées, la proportion étant encore plus forte pour les médecins, chirurgiens et dentistes.

Une série de conséquences diverses

Ces mouvements migratoires sont-ils bénéfiques? Dresser un bilan des pertes et profits n'est pas simple. Trois points de vue au moins méritent d'être considérés: celui des travailleurs et de leur famille; celui des pays d'origine et celui des pays d'emploi.

On peut penser que les travailleurs, dans la grande majorité des cas, profitent de leur séjour à l'étranger. Ils trouvent un travail leur assurant un revenu supérieur à celui qu'ils pouvaient espérer chez eux; ils acquièrent parfois un certain bagage professionnel; ils peuvent faire bénéficier les membres de leur famille des fruits de leur emploi. Cependant, ces avantages se paient souvent au prix de grandes difficultés sur le plan social et personnel.

Les pays d'origine bénéficient de deux avantages à court terme: réduction du chômage, du sous-emploi et de l'inégalité des revenus d'une part; redressement de la balance des paiements d'autre part. Cependant, le départ de travailleurs qualifiés est préjudiciable au pays qui a supporté les frais de leur éducation et de leur formation, car il aggrave la pénurie de ressources en main-d'oeuvre qualifiée.

Les sommes, souvent considérables, que les migrants transfèrent dans leur pays d'origine peuvent, certes, accélérer le taux de croissance de l'économie nationale et hausser le niveau du revenu par habitant si elles sont investies judicieusement.

Enfin, le retour des migrants de pays où ils ont été licenciés en raison de la récession ne fait qu'aggraver chez eux les problèmes déjà sérieux du chômage.

Avantages économiques et coûts sociaux

Les pays d'emploi disposent avec les travailleurs migrants d'une réserve de main-d'oeuvre permettant à l'économie de s'adapter avec une souplesse accrue aux variations de la demande. Pour les employeurs, le bilan semble nettement positif. Pour les travailleurs et les syndicats, les avantages de cette situation sont moins évidents. La présence de migrants non qualifiés à certains postes peut empêcher les salaires de monter et nuire ainsi aux nationaux incapables de quitter les postes en question. Cependant, dans la mesure où les migrations accélèrent fortement la croissance, le niveau absolu des salaires en bénéficie.

Du point de vue des structures de production, les migrations de main-d'oeuvre pourraient, par leur incidence sur les salaires relatifs dans certains secteurs, retarder une adaptation nécessaire à une nouvelle division internationale du travail. En effet,

Les pays industrialisés peuvent, dans certains cas, avec les migrants, continuer à fabriquer des produits à forte densité de main-d'oeuvre, qui, sans cela, seraient fabriqués puis exportés par les pays en développement.

Enfin, du point de vue social, les problèmes se multiplient et les tensions s'accroissent lorsque la population étrangère s'accroît trop rapidement. Des difficultés surgissent notamment dans les domaines du logement, des transports, des écoles, des hôpitaux et autres services sociaux. Les tensions résultent en grande partie de l'incapacité ou du peu d'empressement des pays d'emploi à offrir aux migrants et aux personnes à leur charge les services qui leur sont dus.

Pays d'origine et d'accueil également concernés

Les gouvernements des pays fournisseurs de main-d'oeuvre, tout comme ceux des pays industrialisés, ont intérêt à réduire les coûts sociaux des migrations et à en mieux partager le bénéfice net.

Dans le cadre de la stratégie proposée par le BIT à la Conférence mondiale de l'emploi, ce sont d'abord les couches les plus pauvres de la population qui devraient profiter des avantages offerts par l'émigration. Les pays d'origine devraient donc s'efforcer de limiter l'exode des compétences par l'emploi de stimulants et de freins économiques adéquats. Les travailleurs hautement qualifiés ou semi-spécialisés travaillant dans des secteurs où la main-d'oeuvre est insuffisante pourraient être exclus des programmes de migration assistés par l'Etat. Les syndicats pourraient inciter leurs adhérents à ne pas émigrer quand ils possèdent un certain niveau de connaissances et s'employer à faire connaître les offres d'emploi aux chômeurs et aux manoeuvres.

Les pays d'origine pourraient également mettre sur pied de programmes - caisses d'épargne, coopératives, projets agro-industriels - facilitant un usage productif des sommes envoyées par les émigrés. Les investissements ainsi réalisés pourraient faciliter le démarrage d'activités faisant appel à une main-d'oeuvre nombreuse dans les régions mêmes dont sont originaires les migrants. De telles réalisations pourraient faciliter - entre autres encouragements - un retour des migrants au pays.

Dans les pays d'emploi, les gouvernements, les employeurs et les syndicats devraient veiller avant toute chose à ce que les migrants ne soient pas exploités et bénéficient de l'égalité de chances et de traitement. Les récents instruments internationaux adoptés par l'OIT à cet égard devraient faire l'objet d'une attention particulière.

En accordant une aide spéciale sous forme d'une allocation

de logement pour les migrants qui rentrent dans leur pays, les gouvernements des pays d'emploi pourraient aussi faciliter les retours. Cette aide pourrait, en effet, être un point de départ pour la réalisation de projets coopératifs de construction assurant, d'une part, des emplois et, d'autre part, la satisfaction d'un besoin essentiel de la population.

Mesures internationales

Au plan international, c'est grâce à des accords entre les pays intéressés, en consultation avec les organisations patronales et syndicales, que pourraient être réglés la plupart des problèmes soulevés par les migrations de travailleurs.

L'un des objectifs principaux de ces accords devrait être d'empêcher les migrations effectuées dans des conditions abusives et de protéger les droits des migrants. Il faudrait ensuite chercher à atténuer les fluctuations en matière de mouvements migratoires, de retour au pays et d'envoi de fonds. Les pays d'emploi pourraient établir des prévisions en matière de besoins de main-d'oeuvre, ce qui faciliterait, dans les pays d'origine, l'information des candidats et leur formation éventuelle.

Enfin, l'instauration d'une nouvelle division internationale du travail, présentant plus d'avantages réciproques pour les pays d'emploi et d'origine, pourrait permettre d'éviter dans une large mesure les migrations dues au chômage ou à la misère.

Ces mesures sont évidemment applicables à la lutte contre l'exode des compétences, domaine dans lequel pays d'origine et de emploi devraient se montrer encore plus vigilants que dans celui des migrations de main-d'oeuvre non qualifiée. Non seulement les départs devraient être réduits au minimum, mais des programmes nationaux ou multinationaux pourraient être mis sur pied pour encourager le retour de la main-d'oeuvre qualifiée résidant à l'étranger.

L'appui du BIT

Outre les diverses conventions et recommandations internationales du travail qui fournissent un cadre pour la protection des travailleurs migrants, le BIT a déjà apporté un concours technique à la plupart des accords régionaux en matière de sécurité sociale pour les migrants. Tout en poursuivant ce genre d'activité, le BIT pourrait aussi collaborer à la création d'un système destiné à améliorer les possibilités d'emploi offertes aux migrants et la demande dont ceux-ci pourraient faire l'objet. Les organisations patronales et syndicales pourraient jouer un rôle important dans la création d'un centre régional ou "pool" de main-d'oeuvre qualifiée.

I CONTRIBUTI PER LA STAMPA ITALIANA
ALL'ESTERO O DIFFUSA ALL'ESTERO

Date le polemiche e l'interesse suscitato dal Decreto che disciplina le provvidenze per la stampa italiana all'estero o diffusa all'estero (provvidenze che erano state auspiccate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione) pubblichiamo lo schema del Decreto stesso.

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, in corso di emanazione, è stata disciplinata la concessione dei contributi, di cui all'ultimo comma dell'art. 1 della legge 6 giugno 1975 n. 172, a favore della stampa italiana all'estero o diffusa all'estero.

I contributi, ammontanti a due miliardi di lire per il periodo 1 luglio 1975-30 giugno 1977, verranno concessi da un'apposita Commissione in tre fasce distinte: la prima relativa al secondo semestre 1975, la seconda all'intero anno 1976 e la terza relativa al primo semestre 1977.

I contributi sono destinati:

1. a giornali quotidiani e periodici redatti prevalentemente in lingua italiana pubblicati e diffusi all'estero da almeno un anno sempre che si ispirino ai principi affermati dalla Costituzione italiana;
2. a giornali quotidiani e periodici italiani che risultino prevalentemente diffusi all'estero, anche se pubblicati in Italia, rivolti a mantenere e sviluppare i rapporti tra i lavoratori italiani all'estero e le Comunità italiane di origine;
3. alla diffusione di giornali quotidiani e periodici italiani per mezzo di abbonamenti sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta a favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero secondo le indicazioni raccolte e trasmesse dagli uffici consolari territorialmente competenti.

Una quota non eccedente un decimo dell'intero stanziamento potrà essere destinata a favore di nuove iniziative giornalistiche che offrano, a giudizio della Commissione, un apporto all'informazione delle collettività italiane all'estero.

La misura dei contributi per i giornali quotidiani e periodici italiani di cui ai numeri 1 e 2 sarà determinata dalla Commissione, tenendo conto della diffusione presso i lavoratori italiani all'estero, della periodicità almeno trimestrale, della natura e consistenza informativa, del contributo offerto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero, del prezzo di vendita e del parere espresso dalla competente Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri sulla base degli elementi forniti dalla o dalle rappresentanze diplomatiche.

Le domande di concessione dei contributi di cui al numero 1 debbono essere presentate, a firma dell'editore di ciascuna testata, alla rappresentanza diplomatica o consolare italiana nella cui giurisdizione viene pubblicato il giornale.

Nelle domande deve essere indicata la fase di contributi cui si intende partecipare con allegati i numeri del giornale pubblicati nel relativo periodo.

Devono altresì essere specificati: la denominazione della testata, la sede, il direttore, l'editore e il proprietario se diverso dall'editore, la periodicità, la tiratura e la diffusione in relazione alle singole località. La tiratura e la diffusione devono essere adeguatamente documentate.

Le domande di concessione dei contributi di cui al numero 2 devono essere presentate a firma del legale rappresentante di ciascuna testata all'Ufficio di Segreteria della Commissione.

Nelle domande deve essere indicata la fase di assegnazione dei contributi cui si intende partecipare con allegati i numeri del giornale pubblicati nel relativo periodo.

Nelle domande devono altresì essere specificati: la denominazione, la sede, gli estremi di iscrizione nel Registro nazionale di cui all'art. 8 della legge 6 giugno 1975 n. 172 e all'art. 19 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 gennaio 1973, il direttore responsabile, l'editore e il proprietario se diverso dall'editore, la tiratura e la diffusione in Italia e all'estero. Le domande devono inoltre contenere l'indicazione delle aree di diffusione del giornale con la documentazione del numero degli abbonamenti e del numero delle altre copie diversamente distribuite all'estero.

Le domande devono essere presentate entro tre mesi dalla chiusura di ciascuna delle tre fasi di concessione.

Gli abbonamenti di cui al numero 3 possono essere sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta in favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero.

Le richieste devono essere presentate alle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane, nella cui giurisdizione ha sede l'Associazione o il Circolo, che le trasmettono al Ministero degli Affari Esteri. La competente Direzione Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri inoltra le richieste alla Segreteria della Commissione esprimendo il proprio motivato parere sulla base degli elementi forniti dalla o dalle rappresentanze diplomatiche.

La Commissione provvede, dopo aver esaminato e valutato le richieste in riferimento anche alle situazioni di oggettiva difficoltà di accesso alla informazione in cui si trovano le Associazioni e i Circoli richiedenti, a trasmettere all'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta il piano di sottoscrizione degli abbonamenti.

Ai fini della concessione dei contributi previsti dall'art. 1, ultimo comma della legge 6 giugno 1975 n. 172, i giornali quotidiani e periodici che si pubblicano all'estero sono esentati dagli obblighi stabiliti dall'art. 8 della legge sopra menzionata.

Ai medesimi fini i giornali quotidiani e periodici pubblicati in Italia sono tenuti ad ottemperare all'obbligo dell'iscrizione al Registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e delle agenzie di stampa, nonché all'obbligo della presentazione del bilancio, sulla base delle rispettive risultanze amministrative e contabili, secondo le modalità previste dall'art. 19 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 gennaio 1976.

